

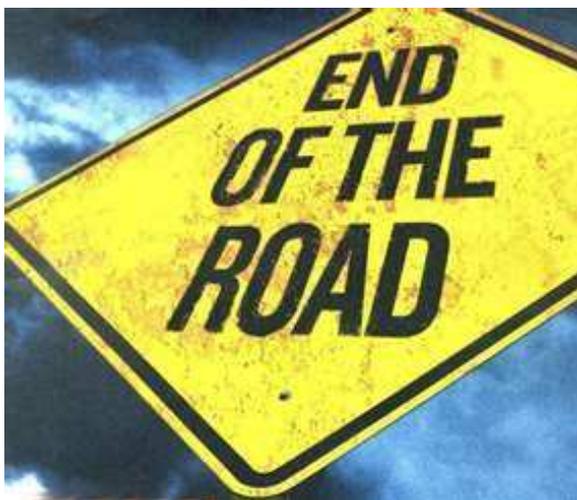
## BIIS: fine di una storia

di Beatrice Barigelli

**E'** iniziata così; dicevano che era una semplice riorganizzazione societaria, di quelle che cambiano solo i nomi agli uffici ma, in concreto, non modificano nulla e invece ...

Dopo essere stati presentati, per quattro anni, come *i più bravi della Public Finance* (così dicevano tutti), da

un anno a questa parte, all'interno del gruppo, quelli di B.I.I.S. sono i lavoratori dalla vita sospesa. L'azienda chiuderà i primi di dicembre e fine della storia. L'ennesima riorganizzazione che i dipendenti dovranno affrontare, come se fosse tutto perfettamente normale; una trasformazione decisa e pianificata



da chi una riorganizzazione, sulla propria pelle, non l'ha mai vissuta e non sa quanto stress e quanta ansia comporti cambiare, cambiare, continuamente cambiare, rinunciando, praticamente sempre, anche a buona parte della propria professionalità, faticosamente costruita anno dopo anno.

In un momento storico così difficile per la crisi che sta attraversando il Paese, i lavoratori di BIIS aspettano da quasi un anno di conoscere il loro destino e il loro futuro lavorativo. Il 3/9 è stata aperta la procedura, da parte di Intesa Sanpaolo, per trasferimento di ramo d'azienda: scissione totale di BIIS in favore di Intesa Sanpaolo e Leasint.

La decisione fa seguito alla collocazione di BIIS a riporto della Divisione CIB, annunciata l'11/01/12 in una prospettiva di razionalizzazione e semplificazione coerente con i mutati scenari economici.

(Continua a pagina 2)

## Braccio di ferro

Una trattativa tutta in salita

**R**iprendono mercoledì 17/10, a Roma, gli incontri tra azienda e sindacati, per trovare una soluzione accettabile su esuberi, apprendisti, accordi disdettati, orari, percorsi professionali e inquadramenti.

**Esuberi:** la riforma Fornero impedirà l'adesione all'esodo

a quasi 900 colleghi, che avevano presentato domanda in base all'accordo 29/7/2011. L'azienda ha poi dichiarato di dover chiudere 1093 sportelli (533 in più rispetto a quelli

già comunicati); altri 823 punti operativi, all'attualità, non raggiungono il *break even*: si tenterà di rilanciarli ma, comunque, restano "a rischio".

Le varie riorganizzazioni in corso (Casse dell'Umbria, B.I.I.S.) e annunciate (Neos, Moneta) produrranno ovviamente un'ulteriore eccedenza di personale. Intesa Sanpaolo calcola in circa 2000 unità i lavoratori in eccesso. Dopo i necessari e opportuni interventi di redistribuzione, comunque risulteranno circa 1000 esuberi.

Poiché il surplus riguarda tutto il

gruppo, secondo Intesa Sanpaolo, in mancanza di un accordo complessivo, gli esuberi dovranno essere gestiti azienda per azienda.

**Apprendisti:** tutti i contratti in scadenza, dal primo ottobre in poi, non verranno riconfermati. I vertici aziendali hanno comunicato che, poiché non c'è la volontà di disperdere le professionalità "formate", si intenderebbe procedere a successive riassunzioni, nell'arco di 3/4 trimestri, ma solo se questo risulterà compatibile con le necessità aziendali.

**Percorsi professionali:** l'accordo, scaduto a fine anno scorso e rispettato fino al 30/6/2012, per l'azienda, non è ulteriormente prorogabile. Stando così le cose, tutti i colleghi che non hanno ancora (magari solo per poche

(Continua a pagina 2)

### E inoltre

<i>La stangata</i> di Giampiero Sacchi (pag. 3)	<i>Storia di Michaela</i> di Marcella Rossi (pag. 6)
<i>Purtroppo ...</i> di Maurizio Alimonti (pag. 4)	<i>Clienti, firmate in fretta</i> (pag. 7)
<i>20 ottobre: in piazza!</i> (pag. 5)	<i>Primo obiettivo: 500.000</i> di Maurizio Alimonti (pag.8)
<i>Attenti alla falla</i> (pag. 6)	

## BIIS: fine della storia

(continua da pag. 1)

Il 12/9 è stato celebrato il primo incontro tra Intesa Sanpaolo, le delegazioni trattanti di gruppo e le OO.SS. aziendali.

Abbiamo così ricevuto i primi numeri concreti, dopo la ridda di "sembrebbene" e "si dice", sull'operazione: 3 risorse allocate presso Leasint, la parte commerciale di BIIS, che impegnerà 140-150 dipendenti, formerà la nuova Direzione del Pubblico Finance, ulteriori 50 risorse nelle strutture di Governace e ulteriori 30/40 allocate presso altre società del gruppo (ISGS, B.Fideuram).

La fetta più grossa di eventuali esuberi si dovrebbe verificare su Roma, infatti l'organico di BIIS si compone di 320 risorse, compresi 28 dirigenti, e di queste ben 208 sono nel Lazio.

Calcolatrice alla mano, restano da ricollocare ancora 80/100 persone; forse, proprio questo ultimo concetto è quello che sfugge alla logica dell'azienda: sulla carta sono solo numeri, nella realtà si parla di persone!

Nell'ambito del modello organizzativo di gruppo, vigente alla data di scissione, le risorse di BIIS saranno assegnate alle strutture aziendali in cui

risulteranno articolate le rispettive attività: sì, ma dove?

Sono ancora tante le domande a cui non è stata data risposta; ci prepariamo ai prossimi incontri, con la speranza di poter fare chiarezza di tutti i residui dubbi, e ci permettiamo di ricordare a questo grande gruppo che i giovani colleghi, con contratti di inserimento o di apprendistato, sono il futuro della banca e del Paese e, pertanto, non si possono mandare a casa: neanche quelli di BIIS. ■

## Braccio di ferro

(continua da pag. 1)

settimane) completato i percorsi non arriverebbero all'inquadramento.

Accordi aziendali: è stato dichiarato che non esistono margini sufficienti per mantenere in vita accordi di II livello; quindi nessuna disponibilità a trattare su indennità, mobilità, inquadramenti, ticket (a rischio anche l'attuale buono pasto per full time). C'è invece la necessità, secondo i vertici aziendali, di contenere i costi del personale: da qui la richiesta presentata per procedere a giornate di "solidarietà".

Prolungamento orari: la banca vuole praticare gli orari previsti dal nuovo CCNL ma, al momento, rimangono differenze interpretative sull'applicazione contrattuale tra ABI e segreterie sindacali nazionali.

Straordinari: l'8/10/2012, la banca ha distribuito una circolare che fissa nuove regole in materia di lavoro straordinario e recita così: - *Tutte le UOG eviteranno di chiedere prestazioni oltre il normale orario di lavoro, che ove rese non potranno essere compensate ...* -. (Premesso che rifiutare il pagamento per una prestazione effettuata è illegale, invitiamo dipendenti, direttori e responsabili di area al massimo buon senso onde prevenire situazioni spiacevoli. Inoltre, anche in considerazione della complessa trattativa nazionale vissuta all'interno del gruppo, sollecitiamo i colleghi a non prestare attività lavorativa oltre l'orario stabilito).

Anche se è alla base delle richieste aziendali ci sono situazioni oggettive (mancata uscita di parte del personale che aveva presentato richiesta di esodo, maggiori costi in conseguenza della più lunga permanenza dei colleghi all'interno del fondo di solidarietà, esuberi a seguito di ristrutturazioni, peggioramento generalizzato della situazione economica ...), la pervicacia e i metodi con cui la banca intende raggiungere il risultato che si è prefisso (licenziamento degli apprendisti, minaccia di attivare la 223, disdetta degli accordi, taglio di ticket e indennità) non sono certamente accettabili.

Gli accordi sono regole di comportamento e valgono per tutti. Ogni qualvolta una regola non viene rispettata, inesorabilmente, si logora il rapporto di fiducia tra lavoratori e azienda, si ledono le certezze, si semina diffidenza.

Domani, sarà ancora possibile operare in una banca dove i più giovani, dopo 4 anni di attività, vengono licenziati, dove i percorsi di carriera non vengono rispettati, dove gli straordinari non vengono pagati? I tagli operati su indennità e tutele favoriranno il senso di appartenenza dei dipendenti, l'attaccamento all'azienda, la voglia di fare squadra? Onestamente, pensiamo di no.

L'unica soluzione possibile, per l'azienda e per i lavoratori, passa per una manovra condivisa con le OO.SS., attraverso una scelta che tenga conto delle esigenze aziendali, ma nel totale rispetto delle garanzie, dei desideri, delle aspirazioni, delle vite dei colleghi. Altrimenti tutto l'insieme salta; altrimenti il sistema non tiene più e il rapporto si trasforma in uno sterile braccio di ferro, utile a stabilire chi è il più forte, ma assolutamente dannoso per una serena convivenza lavorativa.

Ci auguriamo che, su tutto questo, l'azienda rifletta e si fermi. ■



# La stangata

ovvero, soldi pubblici e banche da salvare

Chi ha più di cinquant'anni ricorderà sicuramente quel film dei primi anni '70, intitolato appunto "La stangata", in cui due giovani attori di nome Robert Redford e Paul Newman, interpretavano il ruolo di due simpatici mascalzoni che con trucchi, inganni, doppi e tripli giochi e furberie varie riuscivano alla fine a mettere a segno una mega truffa ai danni di un antipaticissimo boss della malavita. Il risultato finale era gradevole, gli attori simpatici, le musiche di Scott Joplin trascinandosi ed il film ebbe all'epoca un grande successo. La sceneggiatura era molto ben articolata e riusciva a far sembrare vero ciò che era finto e finto ciò che era vero, in un continuo rimando tra realtà e finzione che dava vita ad un gioco di specchi con colpi di scena a ripetizione dall'inizio alla fine della rappresentazione. Giorni fa, riflettendo sulla crisi economica che stiamo vivendo, mi è tornato in mente questo vecchio film perché è esattamente quello che sta accadendo oggi: qualcuno sta manipolando l'opinione pubblica facendogli credere che la colpa della crisi sia dei debiti degli Stati, mentre tutti sanno o dovrebbero sapere che la colpa della crisi viene dritta dal dissesto e dalle truffe del sistema bancario internazionale.

In sintesi la crisi è nata dal fatto che le grandi banche internazionali sono gravate da una montagna di debiti e di crediti (titoli derivati di varia natura) di cui nessuno riesce a stabilire l'esatto ammontare né il rischio di insolvenza. Esse hanno creato, grazie ad una legislazione sempre più compiacente, una gigantesca finanza ombra, un sistema finanziario parallelo i cui attivi e passivi non sono registrati in bilancio, per cui nessuno, ormai neanche le banche stesse, riesce a capire dove esattamente siano collocati, né a misurarne il valore.

Faccio un esempio: quando una banca concede un prestito, deve versare una

quota a titolo di riserva alla banca centrale (la BCE per le banche europee). Andando avanti a concedere prestiti ad un certo punto le possono venire a mancare i capitali da mettere a riserva ed ecco allora la grande trovata: i crediti vengono trasformati in un titolo commerciale, venduti in tale forma ad una società terza spesso creata ad hoc dalla stessa banca e tolti dal bilancio della banca madre. A questo punto la banca può ricominciare a concedere prestiti, oltre ad incassare subito l'ammontare dei prestiti "girati", invece di aspettare anni come avviene ad esempio con un mutuo.

Ripetendo questa operazione migliaia di volte le banche nel corso degli anni hanno concesso a famiglie, imprese ed enti finanziari trilioni di dollari e di euro di prestiti che, con le loro riserve ed il loro capitale proprio, non avrebbero mai potuto concedere.

E questo è solo un esempio dei più semplici della finanza ombra che è stata una delle cause determinanti della crisi finanziaria esplosa nel 2007.

Sono passati cinque anni dallo scoppio della crisi. Nella sua nascita le banche europee hanno avuto un ruolo di primissimo piano emulando e a volte superando quelle americane: ultimo esempio

la recentissima crisi delle grandi banche spagnole, BILBAO, SANTANDER e BANKIA, tecnicamente fallite per azzeramento del capitale ed in attesa spasmodica dei miliardi di euro di aiuti promessi dalla BCE per il tramite del fondo salva-stati.

Siamo così arrivati al paradosso che i soldi del fondo salva-stati, ovvero i soldi dei contribuenti europei, vengono utilizzati non per ridurre i disavanzi pubblici, ma per salvare le banche private ed i profitti dei loro azionisti. Frattanto, in pochi mesi, i governi degli stati europei hanno tagliato pensioni, salari, posti di lavoro, ridotto al lumicino i fondi per la sanità e la scuola pubbliche, dando come scusa l'entità del debito pubblico. Fatto certamente reale, ma dovuto innanzitutto ai 4 trilioni di euro spesi o impegnati nel bilancio comunitario per salvare le banche dei vari paesi europei dal 2007 ad oggi.

Quel vecchio film, *La stangata*, non so perché, continua a tornarmi in mente. ■

[giampiero.sacchi@intesasapaolo.com](mailto:giampiero.sacchi@intesasapaolo.com)



# CGIL

# 100



**CENT'ANNI  
D'ITALIA +6**

CGIL  
FISAC

**Difendi i tuoi diritti  
iscriviti alla FISAC/CGIL**

**più forza al sindacato,  
più tutele ai lavoratori.**

**CGIL**  
**FISAC**

## Purtroppo ...

*un inutile abuso nel lessico verbale*

**E'** l'avverbio del terzo millennio: il più citato, il più sfruttato, il più abusato!

Presta il fianco alla casualità, è vittima dell'imponderabilità, si lascia travolgere dall'imprevedibilità e dal fato ...

Basta aprire un giornale o ascoltare il tg in televisione: - *perso oltre un milione di posti di lavoro* -, - *diminuito del 2% il potere d'acquisto delle famiglie* -, - *in aumento il numero degli "scoraggiati"* -, - *la disoccupazione giovanile sfiora il 36%* -. Immane, a questo punto, compare il ministro, il parlamentare o l'imprenditore di turno che, allargando le braccia, con sguardo sofferto e costernato (gradita talvolta anche la lacrima), sfodera il suo "purtroppo", come si fa al capezzale di un conoscente o al funerale di un vicino di casa.

- *Purtroppo c'è la recessione, purtroppo e a causa della congiuntura, purtroppo lo spread, il debito pubblico, il differenziale, il Bund, i paesi emergenti, il costo del lavoro, l'incertezza dei mercati, la siccità, l'alluvione, il maremoto, la grandine, purtroppo, purtroppo, purtroppo!!!* -

Passando dal piano nazionale a quello aziendale, purtroppo (stavolta è il caso di dirlo) la situazione non cambia:

- l'azienda voleva confermare il contratto agli apprendisti ma, purtroppo ...

- aveva concordato percorsi professionali per i suoi gestori, purtroppo ...

- purtroppo si "tagliano" le indennità di cassa, i buoni pasto, il welfare aziendale ...

Sembrerebbe quasi che tutti gli eventi negativi che ormai, di fatto, quotidianamente, vanno a incidere sulla qualità della nostra vita (peggiorandola), derivino dai capricci del destino o da qualche improvvisa calamità naturale, impossibile da prevedere: non è così, non lo è mai stato!

Quanto accade nel Paese e nel nostro gruppo aziendale è frutto di precise scelte politiche ed economiche, studiate e programmate, mai dettate dal caso.

Il sistema bancario italiano, nel suo complesso, era o no consapevole che 20 anni di aperture indiscriminate di sportelli sul territorio nazionale avrebbero, prima o poi, condizionato negativamente il mercato? Eppure, solo pochi mesi fa, la

nostra azienda ha tentato l'operazione (fallimentare?) di nuove futuribili agenzie "superflash". E che dire del perdurare dei troppi marchi aziendali (e relativi consigli di amministrazione) che si spartiscono attività e territorio, a cui solo ora (forse) si comincia a mettere mano? E dei nuovi dirigenti di fresca nomina? E degli appalti? Se davvero si volesse intervenire per razionalizzare sprechi e costi, dunque, prima di chiedere la "solidarietà" ai lavoratori, ci sarebbero ben altri settori su cui operare.

Ormai il nostro Paese, la sua popolazione, i suoi cittadini, in ultima analisi "noi" non possiamo più aspettare che vadano a posto da soli i tanti inutili *purtroppo*, sciorinati quotidianamente da una classe politica delegittimata e da una casta imprenditoriale piagnona.

C'è la necessità oggi, ora, di un nuovo progetto per il Paese, di riprogrammare lo Stato e le nostre esistenze partendo dai bisogni delle persone, perché le priorità non le può stabilire la banca centrale e sull'altare del debito pubblico non si possono sacrificare il vivere sociale, le culture, le conoscenze e le coscienze.

Il liberismo incontrollato di questi ultimi decenni ha già prodotto danni enormi, arricchendo pochi e

danneggiando tutti gli altri: fermiamoci!

La cosa più importante non è salvare l'euro; conta di più perseguire un futuro dignitoso per le popolazioni italiane, spagnole, irlandesi, greche, polacche, rumene, slave.

Serve più Stato e meno privato, più partecipazione e meno delega, maggiore impegno e senso civico. Voltare pagina e reagire.

Liberiamoci di corrotti e corruttori e, finalmente, anche degli inutili teorici del "purtroppo".■

*maurizio.alimonti@intesasanpaolo.com*



**Tutto quello che riguarda  
il contratto di categoria,  
gli accordi, il welfare aziendale,  
il tuo rapporto di lavoro  
lo trovi sul nostro sito internet:**

**[www.fisac.net/wpgisp/](http://www.fisac.net/wpgisp/)**

**e ora anche su facebook:**

**[www.facebook.com/intesasanpaolo.fisac](http://www.facebook.com/intesasanpaolo.fisac)**

# IL LAVORO PRIMA DI TUTTO!

## PARLA L'ITALIA DENTRO LA CRISI

la voce degli operai, dei tecnici, dei ricercatori  
uomini e donne di tutti i settori  
dell'industria, dei servizi, del commercio  
colpiti dalle chiusure, dai licenziamenti  
dalla cassa integrazione  
dalle riduzioni occupazionali  
dalla caduta del reddito

la voce dei giovani, dei precari, del mondo delle professioni  
che perdono il posto e non trovano lavoro  
per cambiare "l'agenda del Governo Monti"

**IL LAVORO PRIMA DI TUTTO!**

**SABATO 20 OTTOBRE 2012**

**MANIFESTAZIONE NAZIONALE a ROMA**

**PIAZZA SAN GIOVANNI dalle 10,30 alle 17,30**

conclude

**SUSANNA CAMUSSO**

segretario generale della cgil



**Il lavoro prima di tutto! Perché riducendolo non si esce dalla crisi.**

La CGIL torna in Piazza S. Giovanni a Roma per una grande manifestazione nazionale il 20 ottobre. Una mobilitazione che nasce dall'esigenza di riunificare tutte le vertenze aperte ripartendo dal lavoro. Il 20 ottobre la CGIL porterà in piazza le testimonianze delle diverse realtà italiane che ogni giorno fanno i conti con una crisi che sta mettendo in ginocchio interi territori. Sarà l'occasione per dare voce ai tanti lavoratori che in questi giorni stanno portando avanti azioni di protesta per difendere il loro posto di lavoro senza essere ascoltati. Partecipa anche tu: fai sentire la tua voce.■

## Storia di Michaela

*"Mi chiamo Michaela, ho 22 anni.*

*Sono rumena e romana. E ora sono ricoverata al Centro Grandi Ustionati dell'ospedale Sant' Eugenio.*

*La mia colpa? Essere una donna. In un mondo in cui ancora impera la cultura di squilibrio relazionale tra generi. Anni fa mi hanno messa su una strada, senza chiedere per piacere, ma per piacere e dar piacere.*

*Allo schifo ci si può abituare, l'immaginazione ti permette di superare il disgusto che provi per ciò che ti costringono a fare e per chi ti sta addosso, tocca la tua pelle senza darti calore o brividi, ti viola intimamente nel corpo e nell'anima. Al ludibrio ci si può abituare. Non sei più una ragazza, sei una etichetta: prostituta.*

*Questa volta non si sono fermate alle botte. Sono stata punita perché non facevo più la danza delle schiave ma la "ganza" delle schiave, mi volevo ribellare assieme alle altre anime soffocate e sofferenti. Sono*

*stata trasformata in una torcia umana. Mi hanno fatto fare la vita e poi hanno cercato di togliermela. Spero che il fuoco che mi ha procurato queste ustioni possa trasformarsi, da rogo delle streghe, in luce sulla strada, quella della democrazia.*

*La violenza sulle donne si combatte non con "l'emergenza sicurezza" ma con l'informazione, l'educazione (anche quella sessuale), la sensibilizzazione: per conoscerla e riconoscerla".*

Riassumo la lunga lettera pervenuta al *Fatto Quotidiano*, non scritta da Michaela che è appena fuori pericolo, e che racconta un fatto vero accaduto il 12 settembre.

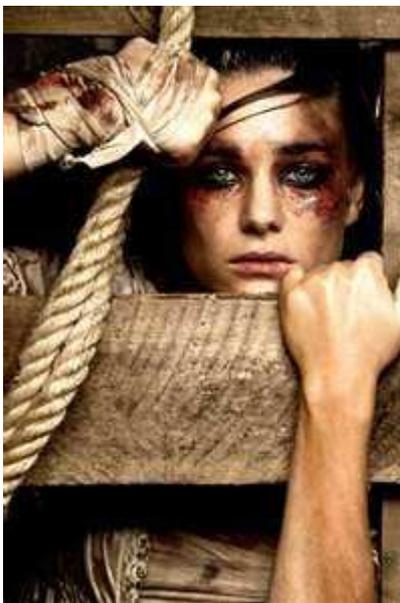
La civilissima Roma ha archiviato quanto accaduto nei fatti di cronaca, nelle guerre fra bande criminali, discriminando questa povera ragazza di 22 anni per ben tre volte: come prostituta, come straniera, come donna.

Invece dovremmo ricominciare a parlare della violenza sulle donne, perché i lividi sono uguali, che siano curati da un medico di fiducia o dai volontari sulle strade.

Dovremmo ricominciare a parlarne perché alla politica questo non interessa proprio, il presidente del Senato preferisce dedicarsi ai beagle, il sostituto non si trova, un'altra deve andare via.

E infine dovremmo ricominciare a parlarne perché il 95 per cento delle violenze non viene denunciato; avviene nelle nostre case calde, non sulle strade, e riguarda le donne, il loro silenzio, la loro vergogna. ■

*marcella.rossi@intesasapaolo.com*



## Attenti alla falla

In aumento le rapine a Roma

Che cosa accomuna l'agenzia di Cir.ne Gianicolense con la filiale di Setteville? Cosa unisce il punto operativo di Via Brocchi, con lo sportello di Via Nazionale e la filiale di Viale Anicio Gallo? Tutte agenzie diversissime e lontane tra loro?

Semplice: questa estate, nel giro di dieci settimane, sono state tutte rapinate. In una il vigilante "da remoto" non si è accorto di niente; in un'altra non funzionava la registrazione delle telecamere, in un'altra ancora il roller cash non era ancorato al pavimento ed è stato asportato. Ma i responsabili della sicurezza ci comunicano che va bene così. Il sistema funziona e piccoli inconvenienti tecnici non possono compromettere il progetto, anche se, ammettono, le rapine nella nostra regione sono in aumento.

Intanto, in questi giorni, è stato nuovamente recapitato a tutti i dipendenti il manuale sulla sicurezza, accompagnato dalla annotazione (sottintesa) - *lavoratore avvisato, mezzo salvato* -. Invitiamo tutti i colleghi a prestare la massima attenzione alle procedure da adottare: meglio vendere una polizza in meno, che subire una sospensione in più. Quando vengono a mancare dei soldi, l'azienda non distribuisce pacche sulle spalle e non fa sconti: e la colpa è sempre del lavoratore!

E ricordiamoci di non sfiorare con l'orario: la banca ha dichiarato che gli straordinari non li paga. ■

**Non accontentarti  
della TV di Stato!**

**Entra in CGILtv:  
ascolta la voce dei lavoratori**

[www.cgil.it/default.aspx](http://www.cgil.it/default.aspx)

# Clienti, firmate in fretta!

c.d.f. (commissione disponibilità fondi): come dovremmo fare?

**G**ia da prima dell'estate, è in corso la campagna aziendale per la sottoscrizione della c.d.f. (commissione disponibilità fondi) da parte della clientela utilizzatrice di affidamenti e scoperti.

Il nuovo onere, ovviamente, è fonte di considerevoli entrate per le casse aziendali e, pertanto, la preoccupazione e l'interesse da parte di direttori, capi e capetti vari è che possa essere al più presto applicato ma, per fare questo, è indispensabile raccogliere la firma dei correntisti e, a questo punto compaiono i primi problemi ...

Intanto la prima difficoltà è costituita dall'elevato numero di clienti da ricontattare e convocare in agenzia; poi l'operazione va spiegata: a fronte di cosa, l'affidato dovrebbe accettare di pagare un ulteriore balzello, visto che il servizio offerto è rimasto identico?

Non tutti i clienti sono sprovveduti. Se qualcuno si rendesse conto che, in mancanza di una sua sottoscrizione, la commissione non potrebbe essere applicata, state pur certi che ci

penserebbero due volte prima di firmare qualsivoglia documento.

E' evidente allora, che le pressioni subite dai gestori preposti, da parte dei capetti su menzionati (soprattutto in alcune filiali, soprattutto in qualche territorio), oltre ad essere inopportune, sono anche forvianti: i colleghi hanno il diritto di lavorare in serenità, senza sentirsi alitare sul collo,

senza inutili confronti tra i primi e gli ultimi in graduatoria (classifiche già di per se riprovevoli), senza venire insultati, trattati da invertebrati, oltraggiati. Chi lavora va rispettato e analogo rispetto è dovuto anche al cliente.

La firma di documenti contrattuali è una operazione delicata, troppo spesso sottovalutata.

L'errata compilazione e/o sottoscrizione può causare, anche a distanza di anni,

conseguenze negative sia dal punto di vista aziendale che legale (penale).

I documenti raccolti devono essere opportunamente archiviati, per consentirne un comodo recupero in caso di future necessità.

Lasciamo pertanto ai gestori il tempo necessario al completamento dell'attività loro assegnata e le classifiche, con promossi e bocciati, riserviamocene per il fantacalcio.■



**La corretta informazione,  
le notizie sul mondo del lavoro,  
quello che le televisioni non dicono  
le trovi solo sui siti della CGIL:**

**[www.cgil.it](http://www.cgil.it)**

(il sito confederale)

**[www.fisac.it](http://www.fisac.it)**

(il sito nazionale dei bancari)

**<http://www.fisac.it/fisac/siti.asp?>**

**Lazio**

(il sito regionale del Lazio)

# Primo obiettivo: 500.000

Al via la campagna referendaria

**E'** iniziata sabato 13/10/2012 la raccolta delle firme per promuovere i referendum abrogativi dell'articolo 8, della legge 14/9/2011 n° 148 (varata dal Governo Berlusconi) e delle modifiche allo Statuto dei Lavoratori, volute dal Governo Monti.

Con la legge 148/2011 si è permesso ad accordi aziendali di introdurre deroghe (ovviamente peggiorative per i lavoratori) ai contratti nazionali (il provvedimento, ad esempio, è servito ad ammantare di legalità l'esclusione operata dalla FIAT nei confronti della FIOM/CGIL dal diritto di rappresentanza).

Con le modifiche alla legge 300/1970 (Statuto dei Lavoratori), è stata esclusa la possibilità di reintegro in azienda per i lavoratori ingiustamente licenziati.

Lo stravolgimento, in Italia, delle regole in tema di lavoro che, stando alle dichiarazioni dei promulgatori, avrebbero attirato investimenti esteri nel nostro Paese, non ha affatto favorito la nuova occupazione, ma ha, invece, pesantemente compromesso le certezze lavorative di tutti gli occupati.

I quesiti referendari, depositati l'11/9 in cassazione, sono una battaglia di civiltà e di democrazia; intervengono a correggere norme inique che limitano la valenza dei contratti e riducono il valore della rappresentanza, ponendo sullo stesso piano azienda e lavoratore, senza alcun riguardo per il soggetto più debole. E' per queste ragioni che una parte della CGIL,



compreso chi scrive, sostiene i referendum.

I governi di centrodestra, che negli ultimi anni si sono succeduti alla guida del Paese, anziché legiferare per favorire una buona occupazione, affrontando concretamente il problema del precariato con provvedimenti "disincentivanti", hanno scelto di ledere i diritti dei lavoratori, rendendoli tutti perfettamente licenziabili, ovverosia precari. Un abbassamento dell'asticella di guardia che ci riporta, di fatto, all'inizio degli anni '50.

I referendum per ripristinare delle regole minime di civiltà, invece, ripropongono il lavoro come elemento centrale della crescita economica e politica del Paese, come pietra d'angolo della democrazia e della libertà.

Avere norme certe che lo disciplinino e lo regolino è fondamentale per la salvaguardia dei diritti, non soltanto economici, ma morali ed etici. Difendere il lavoro significa difendere la dignità, l'emancipazione, la libertà dell'individuo, pertanto quella sui referendum è una battaglia, assolutamente, da vincere.

Il primo obiettivo (minimo) da raggiungere è quello delle 500.000 firme, indispensabili per superare il quorum, ma certamente i comitati referendari riusciranno a catalizzare molte più adesioni.

Tutte le informazioni sull'iniziativa sono reperibili sul sito [www.referendumlavoro.it](http://www.referendumlavoro.it) ■

*maurizio.alimonti@intesanpaolo.com*



## - Punto a Capo -

Redazione:

fabrizio.alberti@intesanpaolo.com  
maurizio.alimonti@intesanpaolo.com  
massimo.azolini@intesanpaolo.com  
paolo.cirillo@intesanpaolo.com  
silvio.dani@intesanpaolo.com  
paola.fulci@intesanpaolo.com  
roberto.gabellotti@intesanpaolo.com  
giancarlo.ilari@intesanpaolo.com  
marco.ramoni@intesanpaolo.com  
giampiero.sacchi@intesanpaolo.com